

**LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DELLE ALPI/MALGHE E PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITA'
D'ALPEGGIO (Art. 24 ter l.r. 31/2008)**

- 1. PREMESSA**
- 2. DESTINATARI ED OBIETTIVI**
- 3. IL SISTEMA DELLE ALPI/MALGHE IN LOMBARDIA**
- 4. INDIRIZZI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ALPI/MALGHE**
 - 4.1 Conservare le risorse produttive, il paesaggio e la biodiversità
 - 4.2 Sviluppare un'alleanza tra pastorizia e aree protette
 - 4.3 Gestire i pascoli in armonia con la natura
 - 4.4 Riscoprire il pascolo boschivo
 - 4.5 Ricercare un nuovo equilibrio tra fauna selvatica e domestica
 - 4.6 Conservare e riqualificare i fabbricati di malga
 - 4.7 Conservare e valorizzare le infrastrutture del paesaggio culturale
 - 4.8 Favorire i collegamenti tra alpe/malga e fondovalle, nell'alpe/malga e tra le alpi/malghe
 - 4.9 Assicurare la disponibilità idrica
 - 4.10 Promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili
 - 4.11 Salvaguardare la qualità del latte
 - 4.12 Valorizzare le produzioni tipiche
- 5 INDIRIZZI PER LO SVILUPPO DELLA MULTIFUNZIONALITA' DELL'ALPEGGIO**
 - 5.1 Vendere direttamente i prodotti dell'alpe/malga
 - 5.2 Integrare l'attività d'alpeggio con le attività agrituristiche
 - 5.3 Valorizzare gli aspetti turistici legati al territorio delle malghe
 - 5.4 Comunicare l'attività d'alpeggio
 - 5.5 Governare il sistema delle alpi/malghe
- 6 MODALITA' D'INTERVENTO**
 - 6.1 Approccio integrato
 - 6.2 Progetti integrati di gestione e valorizzazione dei comprensori d'alpeggio
- 7 LA CONCESSIONE DI ALPI/MALGHE**
 - 7.1 Principi generali
 - 7.2 Procedure per la scelta del concessionario/affittuario
 - 7.2.1 Asta pubblica
 - 7.2.2 Trattativa privata previa gara ufficiosa
 - 7.2.3 Trattativa privata con procedura negoziata diretta e formale
 - 7.3 Procedure per l'asta pubblica
 - 7.4 Capitolati di concessione/affitto
- 8 VALORIZZAZIONE GESTIONALE DELLE ALPI/MALGHE**
 - 8.1 Premiare la gestione
 - 8.2 Valutare i risultati
 - 8.3 Reinvestire le risorse
- 9 GLOSSARIO MINIMALE**

1. PREMESSA

Con deliberazione n. 16156 del 30 gennaio 2004 la Giunta Regionale approvava il Piano Regionale degli Alpeggi che, unitamente al sistema informativo (SIALP), aveva come base conoscitiva la rilevazione delle malghe e delle aziende conferenti il bestiame realizzata tra il 2000 e il 2001 dalla DG Agricoltura in collaborazione con ERSAF e le Comunità Montane.

Il Piano Regionale degli Alpeggi doveva e voleva essere lo strumento di conoscenza e governo di questi sistemi territoriali mediante il quale conferire maggiore organicità e incisività all'azione pubblica per il sostegno dell'alpicoltura. Con esso erano stati pertanto definiti criteri e linee guida necessarie ad accompagnare sia l'azione regionale sia quella degli Enti locali competenti in materia.

Per favorire un corretto e razionale utilizzo delle strutture d'alpeggio e delle superfici pascolive, con precedente decreto 22 dicembre 2003 n. 22767 era stata approvata la modulistica per l'affitto e la gestione delle malghe di proprietà pubblica che ha avuto però solo una limitata applicazione sul territorio.

In non pochi casi, la mancanza di regole e di impegni gestionali chiari e precisi ha contribuito ad un graduale degrado delle strutture e infrastrutture delle malghe e ad un impoverimento delle praterie alpine.

Nel corso degli anni si è assistito a profondi cambiamenti del sistema foraggero zootecnico della montagna alpina che ha visto il progressivo indebolimento dei modelli tradizionali estensivi, legati al lavoro biologico, al nomadismo verticale e alla territorialità e il contemporaneo avanzamento di modelli intensivi, caratterizzati da un sostanziale affrancamento dai vincoli territoriali, dalla specializzazione e standardizzazione degli indirizzi produttivi, della meccanizzazione del lavoro e dalla stanzialità.

Anche nella stessa attività d'alpeggio sono intervenuti significativi cambiamenti quali: un graduale incremento della monticazione di ovi-caprini e di bestiame bovino in asciutta e/o da carne e di vacche nutrici (linea vacca vitello), sovente provenienti da aziende di pianura selezionate sulla base dell'entità del canone offerto piuttosto che sulla qualità della gestione e ciò, in molti casi anche, a scapito dei piccoli allevamenti locali.

A questi si aggiungono importanti investimenti strutturali (viabilità, acquedotti, elettrificazione ecc), realizzati principalmente con le risorse dei Programmi di Sviluppo Rurale, che hanno migliorato le condizioni di vita e di lavoro degli operatori d'alpeggio.

Attualmente l'attività d'alpeggio orientata al futuro si trova di fronte a quattro importanti sfide:

- la sfida della **sostenibilità** con riferimento soprattutto alla sostenibilità ambientale, che conduce a considerare oltre i benefici, anche i costi ambientali e sociali della crescita e a privilegiare processi produttivi meno intensivi e più attenti alla qualità che alla quantità;
- la sfida della **multifunzionalità** ovvero la ricerca di attività e prodotti aggiuntivi rispetto a quelli tradizionali, che hanno caratteristiche di beni pubblici e che solo parzialmente sono commercializzabili. La loro produzione per essere economicamente conveniente comporta modificare un intero sistema di conoscenze e di relazioni, diminuendo la dipendenza da apporti esterni e sviluppando una forte integrazione territoriale.
- la sfida della **cooperazione** che, nelle aree marginali come lo sono le alpi/malghe, gioca un ruolo fondamentale per coniugare la necessità di gestire interventi di interesse privato e soprattutto pubblico. L'attività agro-pastorale di montagna non può entrare sul mercato a prezzi concorrenziali a causa della bassa produttività e degli alti costi di produzione derivanti dalla morfologia del territorio. Inoltre, le produzioni non sono così differenziate da coprire canali di commercializzazione che assicurino prezzi adeguati a sostenere i costi.

- La sfida della **conservazione del patrimonio** culturale (materiale e immateriale), costituito dai “saperi” che hanno fondato un rapporto tra agricoltore e montagna risalente ormai a quasi un millennio, e dalle strutture (fabbricati e terreni) il cui abbandono e/o utilizzo non conforme causa perdite di valore ed opportunità.

Proprio dalla multifunzionalità operativa l'alpeggiatore del futuro dovrà ricavare il proprio reddito, coniugando l'attività produttiva tradizionale con una serie di altre attività che vanno dall'agriturismo, nelle sue molteplici declinazioni, alla filiera corta, agli interventi di manutenzione e tutela dell'ambiente e del paesaggio, alla conservazione e valorizzazione delle tradizioni storico-culturali, sviluppando nel contempo adeguate strategie di marketing integrato di beni e servizi.

Il successo di questa scelta dipenderà soprattutto dallo sviluppo del capitale sociale facendo rete con una pluralità di attori privati, privato-sociali e pubblici.

Alla luce dei sostanziali mutamenti avvenuti e delle prospettive sopra delineate, sia le indicazioni del citato Piano Regionale degli Alpeggi, che le procedure di concessione/affitto a suo tempo definite, mostrano evidenti segni di invecchiamento, risultando spesso inadeguate alle diverse situazioni che nel tempo si sono andate consolidando e necessitano pertanto di essere rivisitate.

L'art. 24 ter della l.r. 31/2008, introdotto nel 2014 con l.r. n.19 del luglio 2014 nel riconoscere la funzione ambientale e socio-economica delle alpi/malge, qualificandole come **beni di interesse collettivo**, dà pertanto mandato alla Giunta Regionale di definire e approvare le linee guida per la loro gestione e per l'esercizio dell'attività d'alpeggio, nonché indicazioni circa le procedure inerenti alla concessione/affitto delle medesime.

Gli indirizzi riportati vogliono richiamare l'attenzione puntuale sui principali elementi di carattere generale nelle politiche di valorizzazione degli alpeggi, rinviando a successivi documenti la definizione di aspetti applicativi e proposte di buone pratiche.

Il presente documento si integra con le **Linee guida di buone pratiche di igiene e di lavorazione in alpeggio** di cui alla Circolare regionale 13 aprile 2017 - n. 6, predisposte con la collaborazione delle Regioni, PP.AA., degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali dell'arco alpino e del Ministero della Salute e nel quale vengono affrontate numerose tematiche tra cui: identificazione e benessere degli animali in alpeggio, igiene della mungitura, caratteristiche strutturali dei locali di lavorazione e stagionatura, igiene delle lavorazioni, approvvigionamento idrico, rintracciabilità dei prodotti, gestione dei farmaci, ecc.

Questi indirizzi rappresentano orientamenti di carattere generale che traggono il loro fondamento dalle specifiche esperienze di gestione degli alpeggi del patrimonio regionale e di altri enti, distribuiti nelle diverse aree del territorio montano, che vanno necessariamente contestualizzati nelle differenti realtà amministrative, ambientali e sociali.

2- DESTINATARI ED OBIETTIVI

Queste linee guida sono destinate in primo luogo ai proprietari pubblici delle alpi-malge del territorio montano alpino e appenninico regionale ed in subordine ai relativi gestori.

Proprietari e gestori sono chiamati ad interagire sempre più strettamente nello svolgimento della attività d'alpeggio, sia dal punto di vista della produzione di beni materiali tradizionali (foraggio, latte, prodotti caseari, carne ecc.), sia riguardo l'offerta di beni e servizi immateriali (paesaggio, biodiversità, conservazione del suolo ecc.) sia in ordine alla conservazione delle strutture ed infrastrutture strumentali alla produzione di beni e servizi.

Considerato che in Lombardia la maggior parte delle alpi/malghe è di proprietà pubblica, per dare una prospettiva all'attività d'alpeggio che non sia di sola sopravvivenza ma che tenda a connotarla come parte integrante e significativa dell'economia e della cultura montana, occorre pertanto sviluppare un approccio verso questi sistemi territoriali che vada oltre il semplice interesse per il canone di affitto e che punti a valorizzare le risorse locali, il legame con il territorio delle aziende monticanti e la sostenibilità delle loro attività quali elementi di possibile successo.

In particolare i **proprietari pubblici in attuazione delle presenti linee guida:**

- **riconoscono alle alpi/malghe una fondamentale valenza sociale e ambientale e ai conduttori il ruolo di custodi del territorio e delle tradizioni locali oltre che di produttori di servizi;**
- **provvedono alla loro concessione/affitto attraverso bandi finalizzati al perseguimento della migliore convenienza economica** in relazione alla valorizzazione integrata e multifunzionale delle alpi/malghe dando forza particolarmente a quelle realtà locali che appaiono realmente promettenti, a cui si riconoscono potenzialità importanti da far emergere e sostenere;
- **sostengono, incentivano ed incoraggiano**, anche attraverso appropriate disposizioni contrattuali e di capitolato generale, le attività d'alpeggio orientate a:
 - **valorizzare le produzioni locali e tipiche di qualità**, ottenibili con tecniche di allevamento tradizionali o innovative, compatibili con le esigenze della conservazione della natura al fine di conseguire attraverso i prodotti un maggior valore aggiunto;
 - **conservare la natura ed il paesaggio** per le ricadute d'interesse sociale generate;
 - **stimolare negli alpeggiatori una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio in gestione**, affinché venga sempre più percepito come risorsa e come tale diventi capace di generare nuova imprenditorialità;
- **promuovono e sviluppano** politiche di concertazione con gli alpeggiatori, con gli enti gestori delle aree protette, con gli operatori turistici e culturali del territorio differenziate in base alle caratteristiche degli ambienti naturali e paesistici, dei fattori di pressione e della percezione dei diversi attori al fine di superare gli interessi in apparente conflitto fra loro e perseguire obiettivi comuni.

3. IL SISTEMA DELLE ALPI/MALGHE IN LOMBARDIA

Nella Regione Lombardia le alpi/malghe costituiscono un esteso e complesso sistema territoriale che si sviluppa in una fascia altimetrica compresa tra un minimo di 1.324 m e un massimo di 1.833 m, con punte di oltre 2.500 m nell'Alta Valtellina.

Si tratta di un ambito territoriale ed economico che ha nella multifunzionalità un punto di forza potenzialmente rilevante, sebbene la sua sopravvivenza, con tutti i valori di cui l'alpicoltura è portatrice, non possa prescindere dal mantenimento della funzione produttiva, che in secoli di attività ha trasformato il paesaggio di montagna e dato solide radici alle tradizioni e alla cultura delle popolazioni montanare.

A differenza dell'agricoltura di fondovalle e di pianura per la quale sono disponibili dati sempre più numerosi e approfonditi, per l'attività d'alpeggio non esiste una rilevazione sistematica aggiornata che consenta di conoscerne gli aspetti strutturali e funzionali.

Conseguentemente, al fine di disporre di un quadro conoscitivo di base sufficientemente attendibile, occorre fare riferimento alla citata rilevazione delle malghe regionali (con esclusione di quelle inferiori a 10 ha di superficie) e delle attività d'alpeggio effettuata tra il 2000 ed il 2001.

L'indagine aveva portato all'individuazione di **871 alpi/malghe** che occupavano una **superficie totale di 225.771 ha**, pari al 9% del territorio regionale e a circa il 25% di quello montano.

La superficie pascolabile risultava di 86.351 ha pari al 38% di quella totale. La dimensione media delle malghe si attestava su 260 ha mentre quella pascolabile era in media di 100 ha.

Quasi l'80% della superficie delle alpi/malghe, riconducibile a 577 unità, risultava di proprietà pubblica (in netta prevalenza di Comuni), il 15% intestata a privati e il 5% attribuita a forme di comproprietà.

Le proprietà fondiari private presentavano mediamente dimensioni più ridotte (circa 57 ha), mentre quelle pubbliche superavano i 320 ha di superficie.

Il 18% delle malghe risultava raggiungibile con autocarro, il 45% da piste percorribili da mezzi fuoristrada e il rimanente 37% da mulattiere che rappresentano il 70% della viabilità di servizio.

Il 57% delle malghe (493) era costituito da una sola stazione d'alpeggio, il 23% (204) da 2 stazioni, l'11% (94) da 3 e il 9% (80) da più di 3 stazioni.

La durata media della monticazione corrispondeva a 101 giorni. Questo indicatore è fortemente influenzato dalla quota altimetrica: si passava, infatti, da 123 a 90 giorni rispettivamente per malghe situate a meno di 1.500 m e a più di 1.900 m, a dimostrazione che in situazioni più critiche le difficoltà di pascolamento e la probabile scarsità di erba possono limitare il periodo di monticazione, oltre al fatto che la stagione vegetativa inevitabilmente si accorcia con l'altitudine.

Nelle 669 attività d'alpeggio rilevate, si contavano 133.214 capi di bestiame di cui 46.601 bovini, 21.193 caprini, 59.754 ovini, 2.562 suini e 3.104 equini.

Tra i bovini figuravano 21.185 vacche da latte, 11.348 bovini adulti, 13.484 vitelli e manze e 484 tori. I bovini erano presenti su 610 alpeggi, pari al 91% del totale, mentre le vacche da latte erano presenti su 533 alpeggi (80% del totale) con una media di 40 capi per alpeggio.

Il carico di bestiame, espresso in termini di Unità Bovino Adulto (UBA) per ettaro di superficie pascolabile e calcolato come media dei carichi di ogni alpeggio, risultava mediamente di 1,10 UBA/ha.

La produzione di latte vaccino risultava in totale di 13.635 t, con una media di circa 20 t per alpeggio. La produzione di latte caprino ammontava a 811 t con una media di 6,1 t per alpeggio.

Il personale in alpeggio ammontava in totale a 1.820 unità, con una media di 2,7 unità per malga. L'indagine ha evidenziato che più del 51% del personale aveva meno di 45 anni. Relativamente elevata (15,2%) risultava la percentuale delle persone con più di 65 anni. Il 55% delle alpi/malghe era condotto da persone di età compresa tra 26 e 55 anni.

Dati più recenti, ricavati dai certificati di monticazione (Modello 7), evidenziano che il caricamento delle alpi/malghe dal 2006 al 2015 mantiene una confortante tenuta con una tendenziale crescita.

Nel periodo considerato, il numero di malghe caricate è progressivamente aumentato passando da **609** del 2006 a **890** unità del 2015.

Analoga dinamica si riscontra anche per il bestiame bovino monticato che passa da 22.452 a 36.394 capi. Nel decennio 2006/2015 sono state caricate in media **775** malghe con 31.978 bovini a fronte delle 871 malghe e dei 46.600 bovini rilevati nell'indagine regionale del 2000. Si può osservare come negli ultimi anni, sia rispetto alle malghe sia al bestiame caricato, il dato tenda ad approssimarsi a quello del censimento e addirittura a superarlo per quanto riguarda le malghe.

Il recupero, per certi versi sorprendente, dell'attività d'alpeggio è da imputare principalmente agli aiuti erogati con le misure dei Programmi di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia, in particolare l'indennità compensativa a favore degli agricoltori di montagna e all'azione "L" della misura 214 "Conservazione delle praterie ad alto valore naturalistico".

L'ingente quantità di risorse finanziarie messe in campo con la programmazione comunitaria, insieme alla necessità di molte aziende di pianura di disporre di maggiori superfici agricole in relazione al regime di pagamento unico e alla direttiva nitrati, hanno impresso una forte spinta all'acquisizione

delle malghe. Ciò sta generando diffusi e preoccupanti fenomeni speculativi a discapito della conservazione e del miglioramento dei pascoli e delle strutture e quindi di una sostenibilità nel lungo periodo di questi complessi e delicati sistemi territoriali.

4. INDIRIZZI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ALPI/ MALGHE

Si forniscono di seguito alcune indicazioni utili ad orientare l'azione dei proprietari di alpi/malghe nella definizione dei bandi per la loro concessione/affitto, nella regolamentazione della loro gestione mediante specifici capitolati, nonché nell'attivare adeguate forme di controllo e monitoraggio.

4.1 Conservare le risorse produttive, il paesaggio e la biodiversità

Le alpi/malghe sono oggetto di un rinnovato interesse che non riguarda unicamente le produzioni tradizionali (latte, formaggi, carne), ma comprende anche il paesaggio, la biodiversità e la tutela del territorio.

Si tratta di valori che fanno emergere una vera e propria **visione patrimoniale** di questa realtà, dove l'interazione tra animali e pascolo costituisce un esempio d'integrazione tra beni tangibili e intangibili e dove il valore economico di questi ultimi è significativamente maggiore.

Conseguentemente viene sempre più riconosciuto ai pascoli montani lo status di **beni d'interesse collettivo** che giustifica forme d'intervento pubblico a sostegno del loro ruolo multifunzionale e la definizione di adeguati strumenti operativi a supporto delle scelte di pianificazione territoriale.

I processi di sviluppo sociale ed economico hanno ridotto sensibilmente le risorse umane dedicate alla conservazione del paesaggio alpestre, la cui gestione non può limitarsi alla vincolistica ma necessita di un processo assimilabile a quello che caratterizza ogni ciclo produttivo.

L'utilizzo dei pascoli a fini produttivi attuato in modo razionale, ovvero coniugando da un lato la conservazione del pascolo e dall'altro la sostenibilità economica dell'allevamento, consente infatti di ottenere la migliore qualità e quantità di foraggio possibile, di mantenere una buona composizione floristica, influenzando positivamente anche la diversità faunistica, e di preservare il quadro ambientale che ben conosciamo e apprezziamo.

Al contrario l'abbandono di quest'attività innesca una progressiva trasformazione paesaggistica che porta alla graduale scomparsa del pascolo compensata dall'espansione del bosco.

L'utilizzo pianificato di specie bovine ed ovi-caprine, le prime per lo sfruttamento dei pascoli più comodi, le seconde per i pascoli più ripidi e di difficile accesso, o per il recupero di quelli invasi da cespugliame e da specie forestali, consente inoltre di valorizzare al meglio le potenzialità produttive offerte dal territorio pascolivo.

Per altro gli orientamenti strategici comunitari per lo Sviluppo Rurale pongono particolare attenzione alla tutela delle risorse naturali, alla conservazione della biodiversità e dei paesaggi agrari tradizionali delle zone rurali, alla preservazione e allo sviluppo dell'attività agricola nelle aree a elevata valenza naturale come quelle dei pascoli montani.

È necessario pertanto che i proprietari pubblici di alpi/malghe garantiscano continuità alla gestione delle alpi/malghe, evitando che con l'abbandono vada perduto il grande patrimonio di biodiversità e di "sapere" generato dalla secolare attività pastorale.

4.2 Sviluppare un'alleanza tra pastorizia e aree protette

Fino a un recente passato la gestione delle aree protette (Parchi nazionali, regionali e parchi d'interesse locale, Riserve naturali e siti della rete ecologica Natura 2000 (Siti d'interesse Comunitario, Zone di Protezione speciale, Zone Speciali di Conservazione), è avvenuta secondo una concezione "statica", con misure di tutela finalizzate prioritariamente alla conservazione, riservando scarsa attenzione alla utilizzazione economica delle risorse. Oggi, invece, si attribuisce importanza fondamentale al coinvolgimento della popolazione nella protezione della natura e nella valorizzazione delle risorse in una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo socio-economico locale.

Molti degli habitat prioritari riconosciuti e protetti sia a livello comunitario che regionale, sono basati sulle associazioni vegetazionali dei pascoli.

La loro conservazione, è orientata a privilegiare la funzione naturalistica rispetto a quella produttiva, mantenendo, attraverso una gestione estensiva, un elevato grado di biodiversità del cotico.

Le problematiche della gestione delle malghe/alpi nelle aree protette, riguardano pertanto soprattutto la necessità di coniugare la conservazione delle risorse naturali con la continuità e sviluppo delle attività zootecniche tradizionali in grado di garantire un reddito adeguato.

La gestione "minimale" o "ambientale", praticata con un carico di bestiame ridotto (sotto carico), soddisfa gli obiettivi naturalistici e paesaggistici di evitare o rallentare la scomparsa del pascolo e mantenere una certa variabilità del paesaggio, ma in prospettiva causerà un'alterazione della struttura del cotico e l'ingresso di specie arbustive ed arboree con la formazione di un mosaico di microambienti.

La scelta di gestire una risorsa pascoliva mediante un carico minimale deve essere pertanto sempre ben pianificata, analizzando accuratamente la situazione di partenza, scegliendo la specie animale più opportuna e prevedendo eventuali interventi per mantenere una situazione di stabilità soddisfacente, valutando la possibilità di un ritorno verso cespugliati e formazioni forestali, nel caso in cui il pascolo sia abbandonato da tempo o localizzato in aree scomode e difficilmente accessibili.

La ricerca di questo equilibrio comporta anche un ripensamento della tendenza all'emulare le tecniche di allevamento dei sistemi zootecnici della pianura. Emerge da qui l'opportunità di riconsiderare la Bruna e le altre razze locali, (razze bovine: Bruna Alpina originale, Grigia Alpina, Rendena) e di salvaguardare quelle minacciate di estinzione, (Vacca Varzese Ottonese; pecora di Corteno, Brianzola, Ciuta; capra Orobica, Bionda dell'Adamello, Frontalasca, Verzaschese, Lariana), custodi di biodiversità genetica e più adatte anche alle difficili situazioni dei pascoli montani.

La Razza Bruna, in particolare, che vede la sua maggior concentrazione di allevamenti su tutto l'arco alpino, dimostra essere razza autoctona che trova nella specificità di questi territori le proprie origini e le necessità che ne hanno indirizzato le scelte selettive.

Proprio per questo la selezione della razza non è stata rivolta solo al miglioramento produttivo ma ha mantenuto il suo principale obiettivo nel conservare le caratteristiche di rusticità e longevità da sempre segnali distintivi così come la qualità del suo latte spesso legato alle produzioni delle importanti DOP territoriali.

Per sostenere le aziende che praticano il modello di allevamento estensivo proprio della zootecnia di montagna e per consentirne la "sostenibilità" nel territorio di origine, è opportuno che nei bandi di aggiudicazione delle alpi/malghe e particolarmente di quelle ricadenti in aree protette vengano previste adeguate premialità.

Per governare adeguatamente le dinamiche della gestione dei pascoli, è opportuno instaurare con i gestori dell'alpi/malghe un'alleanza strategica di lungo periodo, fondata sul riconoscimento del loro

ruolo di custodi e manutentori del territorio e di produttori di servizi d'interesse collettivo oltre che di beni. Ciò comporta la declinazione nel capitolato di concessione/affitto di un attivo impegno da parte dell'Ente proprietario (anche con il coinvolgimento del soggetto gestore dell'area protetta dove presente), di monitorare la gestione, di promuovere sinergie e collaborazioni con i malghesi e i pastori, di comunicare e valorizzare periodicamente i risultati conseguiti.

4.3 Gestire i pascoli in armonia con la natura

Il pascolo si compone di un numero elevato di specie erbacee e la sua produzione è sottoposta al controllo incrociato di fattori naturali e umani che, ripercuotendosi sulla composizione vegetazionale e sui ritmi vegetativi delle piante, determinano una variabilità quanti-qualitativa ragguardevole e non sempre facilmente decifrabile.

Le risorse foraggere del pascolo vanno pertanto utilizzate in modo oculato, tenendo conto che resa e qualità hanno un andamento contrastante nel corso del ciclo vegetativo. Mentre la prima tende a crescere costantemente dalla ripresa primaverile fino a maturità inoltrata, la qualità va incontro a un progressivo peggioramento specialmente dopo il passaggio dalla fase vegetativa a quella riproduttiva (emissione di organi fiorali)

Anticipare il pascolamento significa sottoporre il bestiame a una dieta troppo concentrata e nutriente; ritardarlo comporta invece un'alimentazione eccessivamente grossolana e insufficiente negli apporti nutritivi, oltre che rifiuto delle foraggere meno appetite con conseguente rilascio di residui non pascolati destinati ad influenzare negativamente la futura produttività sia nella stessa stagione sia nelle annate successive.

Ovviamente, un pascolo può essere utilizzato nel momento ottimale solo se gli animali sono governati dall'uomo, non certamente dove si attua il pascolamento brado o anche un sistema controllato che lasci troppa libertà di movimento agli animali. La gestione degli animali al pascolo per altro risulta essenziale nel caso di carico sottodimensionato per limitare gli effetti negativi di una estrema selezione che determina la scomparsa delle specie più appetite.

Un carico animale adeguato è il requisito di base per una corretta gestione dell'alpe/malga, da un lato per assicurare al bestiame una buona alimentazione, dall'altro per conservare il buono stato floristico e produttivo del pascolo.

Carichi sbilanciati sono sempre causa di inconvenienti sia per gli animali che per i cotici pascolivi. Se in eccesso comportano minori disponibilità di foraggio per il bestiame e un eccessivo sfruttamento dei cotici, che si diradano e sono colonizzati da specie infestanti. Se in difetto determinano maggiore movimento degli animali e sotto-utilizzo dei cotici, con invasione di specie legnose o erbacee degli ecosistemi naturali.

Le conseguenze di queste errate scelte gestionali, sono la ridotta utilizzazione foraggera e la perdita di biodiversità.

Per assicurare un utilizzo almeno minimale della produzione foraggera nel periodo vegetativo, **il carico medio di bestiame non dovrebbe essere inferiore a 0,4 UBA/ha, per un periodo di monticazione di almeno 60 giorni**, (di norma 90 gg per le malghe con maggior variazione altimetrica), con inizio non più tardi del 1 giugno, del 30 giugno e del 30 luglio per i pascoli posti rispettivamente al di sotto dei 1000 mt, tra 1000 e 2000 m, oltre i 2000 m, e termine entro il 30 settembre.

Tali indicazioni vanno comunque rapportate alle condizioni dell'alpe/malga (produttività, dimensione e altitudine), alla tipologia di bestiame monticato tenendo conto della variabilità climatica che in questi ultimi anni sta diventando un fattore condizionante in modo significativo l'attività d'alpeggio.

Nei contratti e nei capitolati il carico animale complessivo ed unitario mantenibile va conseguentemente adeguato alla situazione attuale di produttività e di superficie, e non mutuato da capitolati datati come spesso avviene.

Le modalità di gestione del pascolo non possono prescindere dalla considerazione che il carico animale è generalmente in riduzione e spesso è inferiore a quello potenzialmente mantenibile.

Per la buona gestione di un alpe/malga è quanto mai opportuna l'adozione e il rispetto di un Piano di pascolo, predisposto da un tecnico del settore e mediato dall'esperienza dell'alpeggiatore.

Questa pianificazione, supportata da opportuna cartografia, definisce le risorse foraggere disponibili in termini qualitativi e quantitativi, comprese quelle derivanti da eventuale pascolo boschivo, l'inizio ed il termine del pascolamento, le modalità di pascolo appropriate, che possono prevedere anche l'uso di recinti elettrificati per assicurarne la conservazione e la valorizzazione ottimale attraverso un carico adeguato, le restituzioni organiche proporzionate ai prelievi di biomassa, la diversificazione del bestiame impiegato per specie, razza e attitudini, l'eventuale recupero di superfici ex pascolive attualmente occupate da cespugliato o bosco,

In relazione all'ottimale combinazione di questi aspetti derivano risultati diversi sia economici, sia di gestione che di organizzazione.

In mancanza di una adeguata conoscenza delle caratteristiche attuali e potenziali dell'alpe/malga, è opportuno che il piano di pascolo venga predisposto a cura della proprietà ed allegato al bando di concessione/affitto in modo che vi sia piena coerenza tra bando e capitolato di concessione/affitto. Negli altri casi il bando, tra gli elementi di premialità, può prevedere la predisposizione del piano di pascolo a carico del futuro concessionario/affittuario entro un anno dalla aggiudicazione.

La scelta delle specie e razze di animali da monticare deve essere finalizzata a valorizzare al meglio le risorse pastorali ed i relativi investimenti; in particolare quando l'alpe-malga è dotata di strutture a norma per la trasformazione casearia (caseifici riconosciuti o registrati) e per la vendita dei prodotti, che sono state anche oggetto di interventi di ristrutturazione e adeguamento finanziati da leggi regionali e/o da misure del Programma di Sviluppo Rurale, va data priorità al bestiame da latte.

Per le alpi/malghe dotate di fabbricati al momento non utilizzabili per l'attività casearia ma che in prospettiva potrebbero essere ristrutturati allo scopo, anche in relazione alle potenzialità del pascolo per bestiame da latte (indicativamente con pendenza media non superiore al 40%), la fase transitoria può essere gestita con monticazione di bestiame bovino in asciutta o con vacche nutrici allattanti (linea vacca - vitello) o con ovi-caprini.

Per le alpi/malghe dove non è possibile od opportuno realizzare o mantenere strutture idonee alla trasformazione casearia, perché ad esempio ubicate in zone difficili, con pascoli magri, ripidi e limitata disponibilità di acqua, come pure per i pascoli per bovini con superfici eccedenti il fabbisogno di quest'ultimi, i piccoli ruminanti, come ovini e caprini, costituiscono una forma di utilizzazione ottimale.

La monticazione con greggi di ovini e caprini da carne è riconosciuta anche quale idonea modalità di gestione per il recupero di pascoli marginali ed in via d'inselvaticimento.

In particolare i caprini, purché adeguatamente gestiti, possono dare un importante contributo per il ripristino del pascolo poiché hanno una grande versatilità alimentare potendo consumare, oltre alle specie erbacee, anche diverse specie arbustive ed arboree.

Dato l'impegno gestionale richiesto occorre in tal caso assicurare ai pastori condizioni economiche contrattuali che tengano conto del servizio di miglioramento reso.

Il solo utilizzo dell'erba pascolata non sempre è sufficiente a sostenere le importanti produzioni di latte, particolarmente delle vacche di elevata genealogia i cui fabbisogni nutritivi, nelle ordinarie condizioni delle alpi/malghe, non possono essere coperti con il solo pascolo.

L'impiego di concentrati, a integrazione della dieta alimentare, per le lattifere più produttive va comunque normato nel capitolato generale al fine di prevenire possibili ricadute negative, tenuto conto che già i disciplinari delle principali DOP regolamentano in modo dettagliato la possibilità di utilizzo di alimenti integrativi al normale pascolo.

L'integrazione, se aiuta a risolvere il problema alimentare incrementa però i carichi azotati e induce le bovine ad una minore mobilità e ad una maggiore permanenza nelle zone più comode con possibile innesco di fenomeni di deterioramento dei cotici.

Inoltre, se praticata con dosi elevate, l'integrazione può avere anche riflessi negativi sulla qualità del latte e dei prodotti derivati causa un'azione di diluizione a carico dei componenti aromatici trasmessi dal pascolo.

4.4 Riscoprire il pascolo boschivo

La maggior parte delle malghe/alpi comprende anche appezzamenti boschivi in passato tradizionalmente utilizzati per il pascolo. Attualmente il loro utilizzo da parte del bestiame è solo occasionale, particolarmente nei periodi piuttosto siccitosi o come rifugio in caso di eventi meteorici avversi (grandinate, neviccate).

Si tratta di boschi piuttosto radi (in genere lariceti, ma anche faggete), sotto la cui copertura il bestiame può trovare una vegetazione erbacea diversificata e di sufficiente valore foraggero.

L'occasionalità e la diminuita intensità del pascolo boschivo stanno favorendo un po' ovunque la diffusione di specie cespugliose (rododendri, mirtili, ginepri), arbustive (rosa canina, ontano verde, pino mugo), ed arboree (frassino, acero, faggio, maggiociondolo, larice, abete rosso) che vanno a ridurre le radure pascolive a vantaggio del bosco e che in ogni caso comportano la sostituzione di specie foraggere di buona qualità con specie prive d'interesse pastorale.

Questo mosaico vegetazionale è caratterizzato da un equilibrio fragile, la cui tendenza evolutiva, in assenza di utilizzo da parte del bestiame, è quella del bosco chiuso con conseguente scomparsa della vegetazione erbacea pabulare e banalizzazione del paesaggio.

Stante la situazione socio-economica attuale, la conservazione di questi popolamenti di transizione tra pascolo nudo e bosco chiuso in aree divenute progressivamente marginali, non può essere generalizzata, ma va limitata alle zone che hanno ancora concrete prospettive di utilizzo per il pascolo sia pure occasionale, definendo nuovi equilibri di gestione in relazione al carico animale, al suo tempo di permanenza, all'epoca di pascolamento e alle tipologie di bestiame impiegate.

Per favorire la conservazione di queste aree ad alto valore naturale, oltre che a scopo di prevenzione dagli incendi boschivi, nel 2011, l'art. 57 – Limiti del pascolo in bosco - del Regolamento regionale 20 luglio 2007, n. 5 (Norme forestali regionali), è stato modificato, prevedendo la possibilità del pascolo nei boschi che non siano in fase di rinnovazione a partire dallo stadio di perticaia, ovvero con alberi di altezza media superiore a 10 m, come pure nei cedui superati i 10 anni dall'ultimo taglio e nei popolamenti arborei e arbustivi di neof ormazione in fase di colonizzazione di terreni pascolivi e prativi.

Mentre per il pascolo di bovini e ovini non vi sono problemi particolari, di norma, salvo specifiche previsioni dei piani d'indirizzo forestale o autorizzazione rilasciata dall'Ente forestale competente, il pascolo caprino è vietato, data la nota aggressività delle capre nei confronti della giovane vegetazione legnosa, operando come veri e propri decespugliatori biologici. Le capre infatti, soprattutto se recintate, sono in grado di annientare la rinnovazione del bosco in modo quasi

completo, di scortecciare gli alberi più giovani e di modificare sensibilmente lo strato erbaceo; per contro non sono in condizione di danneggiare gli alberi adulti che compongono il soprassuolo dominante. Anche nel caso di autorizzazione, nella pratica del pascolo boschivo è sempre indispensabile mantenere le capre in regime di pascolo controllato assicurando un'opportuna sorveglianza.

4.5 Ricercare un nuovo equilibrio tra fauna selvatica e domestica

Negli ultimi decenni il progressivo abbandono delle attività agricole, particolarmente accentuato in montagna, ha favorito l'aumento delle popolazioni di specie selvatiche che si riscontrano sugli alpeggi e il cui aumento pone dei problemi di coabitazione.

Gli ungulati (cervi, camosci, caprioli), possono portare in taluni casi a importanti perdite foraggere, ma soprattutto a rischi sanitari di trasmissione di malattie; la diffusione del cinghiale invece, oltre alla perdita foraggiera, a volte danneggia anche pesantemente il cotico erboso creando micro dissesti che in certe situazioni possono preludere a danni più gravi.

Ciò che preoccupa di più gli alpeggiatori sono tuttavia i grandi predatori: orso, lupo, lince, specie protette a rischio di estinzione (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992), che in questi ultimi anni si stanno diffondendo anche sulle montagne lombarde.

Il loro ritorno oltre ad indicare il ripristino di un buon livello ambientale dal punto di vista ecologico può diventare un fattore di attrazione turistica notevole se gestito in modo appropriato ma in ogni caso modifica considerevolmente, anche con aggravio di lavoro, le modalità di gestione del bestiame monticato, in quanto la lunga assenza e le mutate condizioni socio-economiche hanno portato ad abbandonare le tradizionali tecniche di protezione del bestiame.

A seguito di ripetuti fenomeni predatori nei confronti degli animali al pascolo (particolarmente ovini e caprini), dovuti all'orso e più recentemente al lupo, ma anche a cani randagi, Regione Lombardia (partner del progetto life Arctos -NAT/IT000160-“Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico”), Provincie e Parchi hanno attivato diverse misure di protezione e prevenzione; tra queste le recinzioni elettrificate e l'uso dei cani da difesa, per proteggere il bestiame durante la notte.

La prevenzione e la difesa comporta oneri aggiuntivi per l'attività pastorale, (maggiore impegno nell'utilizzo di recinzioni elettrificate e nella guardiania notturna e diurna costi per il mantenimento dei cani da difesa).

La guardiania continuativa del bestiame monticato e l'utilizzo di idonee protezioni si stanno comunque rivelando azioni decisive per la prevenzione della predazione ma anche opportune per una più razionale utilizzazione dei pascoli ed in prospettiva è ragionevole ritenere che possano costituire una normale prassi gestionale.

Le misure di prevenzione e protezione tuttavia sono di fatto impraticabili per i piccoli greggi di ovi-caprini a pascolo brado, controllati solo occasionalmente e spesso comprendenti capi di diversi proprietari.

La loro presenza, non di rado abusiva quando interessa pascoli in uso ad altre aziende regolarmente monticanti con proprio bestiame, oltre a favorire episodi di predazione da parte dei grandi carnivori, comporta anche altre ricadute negative quali possibili trasmissioni di malattie ad altri greggi in conseguenza mancate vaccinazioni e pascolo abusivo e quindi danni per gli allevatori professionali.

4.6 Conservare e riqualificare i fabbricati di malga

Le alpi/malge lombarde sono tutte dotate di un importante numero di fabbricati rurali caratterizzati da una grande adattabilità ai luoghi, al paesaggio, alla variabilità delle funzioni.

Molti di questi fabbricati sono stati oggetto di recenti interventi di ristrutturazione, sistemazione e adeguamento, sostenuti peraltro con importanti finanziamenti regionali.

Gli interventi hanno riguardato per lo più i fabbricati destinati alle attività produttive (ricoveri per gli addetti, per il bestiame, locali per la lavorazione e trasformazione del latte e maturazione dei formaggi) e solo parzialmente strutture da riservare ad altre attività.

Parecchi dei fabbricati in uso risultano tuttavia ancora carenti in relazione alle attuali esigenze produttive, abitative e igienico-sanitarie.

La bassa redditività dei pascoli non sempre giustifica investimenti di un certo rilievo; ne consegue che gli interventi di recupero e riqualificazione devono essere affrontati non solo per risolvere necessità immediate, ma anche e soprattutto in una prospettiva di uso e ri-uso multifunzionale nell'ottica di una strategia d'integrazione agri-turistica, particolarmente per quelli ubicati in un paesaggio naturale e culturale rilevante.

In ogni caso dove le volumetrie esistenti non consentono rifunionalizzazioni ottimali senza compromissione degli aspetti architettonici è preferibile ricorrere a strutture di nuova edificazione anche con tecniche di prefabbricazione. Il ricorso a piccoli prefabbricati, preferibilmente in legno, può risolvere efficacemente anche le esigenze logistiche necessarie per la gestione delle aree pascolive più disagiate che è opportuno conservare e che sono prive di fabbricati.

Questi aspetti relativi alle ristrutturazioni ed a nuove strutture come pure quelli riguardanti l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici ed eolici, è importante che vengano considerati dai Piani di Governo del territorio (PGT) ma anche dagli Enti gestori delle aree protette nei cui ambiti ricadono molte alpi/malge, prevedendo adeguate deroghe là dove possibile ed opportuno.

L'impiego delle risorse disponibili va definito nell'ambito di una strategia di sviluppo e di valorizzazione dell'intera alpe/malga, possibilmente concentrandolo su alcuni specifici fabbricati rurali di riconosciuto valore, non solo architettonico ma anche di servizio dell'intera alpe/malga (particolarmente caseifici e locali di stagionatura), a garanzia di maggiore efficacia dell'investimento pubblico per l'attività d'alpeggio.

Le ristrutturazioni dovrebbero essere effettuate prima della concessione/affitto, in modo da inserire tra gli obiettivi del bando anche la valorizzazione dei fabbricati ristrutturati.

Nel caso di ristrutturazioni effettuate ad inizio concessione/affitto, le opere da realizzare dovrebbero essere concordate con il concessionario/affittuario al fine di motivarlo maggiormente al loro utilizzo.

Per valorizzare gli aspetti motivazionali dei gestori è opportuno prevedere nei capitolati la possibilità per il concessionario/affittuario di realizzare in conto canone progetti di investimento concordati con la proprietà.

Il patrimonio di edilizia rurale, sovente architettonicamente rilevante, non più utilizzato o sotto utilizzato ma dalla potenzialità futura, va almeno conservato, assicurando una adeguata manutenzione delle coperture.

In una prospettiva di valorizzazione della multifunzionalità delle alpi/malge e particolarmente dei fabbricati ad uso abitativo, il cui utilizzo da parte del gestore dell'alpe/malga è di fatto limitato a pochi mesi/anno, nella fase di definizione del bando va valutata la possibilità di metterli a disposizione di altri utenti al di fuori del periodo di utilizzo per l'alpeggio con appropriata regolamentazione dell'uso promiscuo.

Questa scelta oltre ad ammortizzare meglio i costi di ristrutturazione potrebbe contribuire a presidiare le esigenze manutentorie.

Poiché i fabbricati presenti sulle alpi/malge costituiscono anche punti di riferimento per gli escursionisti, dove mancano portici o tettoie e particolarmente nelle localizzazioni più disagiate è

opportuno che dopo la demonticazione questi fabbricati non vengano chiusi o che venga lasciato accessibile almeno un locale ad uso bivacco.

4.7 Conservare e valorizzare le infrastrutture del paesaggio culturale malghivo

Tra gli elementi che caratterizzano le malghe e che sono percepiti come fattori molto caratterizzanti, vi sono sentieri, muretti di delimitazione, canali per la derivazione dell'acqua e la fertirrigazione, abbeveratoi, pozze, ponticelli, ecc assai spesso in fase di abbandono. Anche quando non sono più funzionali all'attività strettamente produttiva dell'alpeggio, si tratta pur sempre di un'eredità di conoscenze e di abilità materiali la cui conservazione e manutenzione, sia pure attraverso una sapiente selezione, deve essere costantemente perseguita trattandosi di un patrimonio culturale che contribuisce a valorizzare l'originalità delle singole malghe in una prospettiva di fruizione multifunzionale.

Il valore culturale, paesaggistico ed etnografico di queste infrastrutture, unitamente a quello dei fabbricati, per altro, può costituire un "marchio" in grado di accrescere il valore commerciale dei prodotti di malga e di qualificare l'immagine turistica complessiva del territorio.

Da qui l'opportunità di introdurre nei capitolati adeguate incentivazioni per le aziende monticanti che intendono attivarsi direttamente per il recupero e la valorizzazione di queste infrastrutture, meglio ancora se in sinergia con realtà di promozione culturale del territorio.

4.8 Favorire i collegamenti tra malga e fondovalle, nella malga e tra le malghe

La viabilità di accesso alle alpi/malghe e di servizio entro le aree pascolive, opportunamente regolamentata, anche con pagamento di pedaggio, è di fondamentale importanza per la prosecuzione e lo sviluppo della attività d'alpeggio in relazione alla possibilità di ridurre l'isolamento, facilitare lo spostamento dei prodotti e dei mezzi di produzione, diminuire i costi dei trasporti e creare un proficui contatti tra alpeggiatori e turisti con possibilità di vendita diretta dei prodotti.

Le alpi/malghe prive di strade disincentivano i visitatori e quindi i possibili acquirenti dal recarsi direttamente sui luoghi di produzione, diminuendo le opportunità di vendita diretta e costringendo i produttori a portare i propri prodotti in fondovalle e/o rivolgersi a intermediari.

Per contro le strade possono modificare gli equilibri idrogeologici e talvolta essere causa di dissesti, soprattutto nel caso di opere incautamente progettate o costruite.

L'art. 59 comma 2 della L.R. n.31/2008 prevede che le Comunità Montane predispongano, compatibilmente con i regimi di tutela ambientale ed i relativi strumenti di pianificazione, i piani della viabilità agro-silvo-pastorale nell'ambito dei Piani di Indirizzo Forestali (P.I.F.) allo scopo di razionalizzare le nuove infrastrutture e di valorizzare la interconnessione della viabilità esistente".

Una politica di valorizzazione del territorio deve quindi prendere in attenta considerazione le problematiche relative alla pianificazione, progettazione, realizzazione e soprattutto alla manutenzione costante delle infrastrutture viarie delle alpi/malghe che, in gran parte, svolgono anche una importante funzione di servizio agro-forestale.

Per le alpi/malghe non sempre servono strade con carreggiata dalla larghezza minima di m.1,8, come previsto per le strade silvo-pastorali di IV categoria (d.g.r. n.14016/2003 e circolare regionale n. 11/2008); spesso può bastare una manutenzione straordinaria di sentieri e mulattiere per renderli idonei al transito di motoveicoli a motore ad esclusivo servizio dell'alpe/malga, come moto carriole, piccoli trattori e quad, per i quali la carreggiata può essere ragionevolmente contenuta al di sotto di m. 1,80.

Sono piccoli miglioramenti che possono contribuire a migliorare l'operatività a volte anche in modo significativo attuabili anche dai concessionari/affittuari come obiettivi di qualità previsti dal capitolato di concessione.

Accanto alla viabilità un altro fronte sul quale operare è quello relativo al superamento dell'isolamento digitale, tipico di contesti come quelli degli alpeggi, dove sovente anche la sola connettività telefonica è assente o difficoltosa.

Le tecnologie attuali consentono di sopperire a tale limite installando soluzioni a banda larga anche a costi sostenibili.

4.9 Assicurare la disponibilità idrica

La possibilità di utilizzare razionalmente il pascolo è direttamente legata alla disponibilità idrica per le necessità del bestiame, del personale di malga e dei processi produttivi.

Le risorse idriche a disposizione del bestiame derivano in prevalenza da sorgenti e da corsi d'acqua superficiali, ma anche da pozze o bolle alimentate da acque meteoriche provenienti dal pascolo particolarmente in aree prealpine caratterizzate da rocce calcaree e permeabili. Questi piccoli invasi assolvono ad una duplice funzione: consentono l'abbeverata del bestiame e soddisfano le esigenze naturalistiche per la presenza di fauna e vegetazione particolare.

Purtroppo i sempre più frequenti periodi siccitosi connessi con i cambiamenti climatici in atto e le manutenzioni sempre più scarse stanno compromettendo la loro utilità.

Il recupero e potenziamento delle pozze e in subordine la realizzazione di nuovi piccoli invasi, è indispensabile per sopperire al fabbisogno idrico del bestiame e consentire il regolare sfruttamento di molti pascoli.

La presenza di punti di abbeverata ben distribuiti e in numero sufficiente consente di migliorare il benessere animale e di evitare ripetuti spostamenti del bestiame verso lo stesso punto acqua, comportamento che oltre ad un maggior consumo energetico può determinare sentieramenti e anomalo accumulo localizzato della fertilità.

Tutte le risorse idriche ed in particolare le pozze, dovrebbero essere preservate il più possibile da una frequentazione diretta degli animali eventualmente anche con recinzioni, privilegiando l'impiego di abbeveratoi, alimentati a monte e collocati in tratti pianeggianti, possibilmente nelle porzioni sommitali dei versanti pascolivi, per consentire il trasferimento della fertilità a valle.

L'approvvigionamento idrico di gran parte dei fabbricati a uso abitativo, produttivo o anche zootecnico avviene tramite acquedotti rurali alimentati da sorgenti. Nelle zone carsiche la carenza di sorgenti è supplita dall'acqua piovana dei tetti dei fabbricati, raccolta in cisterne interrato.

In ogni caso l'acqua deve avere le caratteristiche di potabilità che la rendono idonea al consumo umano ed alle lavorazioni casearie; dove questo aspetto non è ordinariamente conseguibile è indispensabile l'installazione di appropriati sistemi di potabilizzazione.

La disponibilità di acqua potabile all'interno dei fabbricati, almeno di quelli ad uso abitativo e dei locali adibiti alla lavorazione del latte, deve costituire un obiettivo prioritario da perseguire prima del rinnovo della concessione/affitto di ogni malga che ne sia carente.

4.10 Promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili

Un vincolo determinante all'introduzione delle innovazioni tecnologiche nelle alpi/malge è costituito dalla carenza di energia.

Nella maggior parte delle malge le necessità di energia vengono soddisfatte dall'utilizzo della legna, del gas in bombole e di gasolio e benzina per il funzionamento di generatori elettrici particolarmente

dove non vi è collegamento alla rete elettrica, con conseguenti emissioni inquinanti e rumore per i motori a scoppio e problematiche di sicurezza per gli impianti a gas.

L'utilizzo del fotovoltaico si sta diffondendo, ma la quantità di energia disponibile è sempre modesta. Tenuto conto del valore ecologico dello spazio malghivo, il miglioramento della disponibilità di energia, va ricercato in soluzioni a basso impatto ambientale ricorrendo il più possibile a fonti rinnovabili.

Nella ristrutturazione dei fabbricati va pertanto prestata particolare attenzione alla ricerca di soluzioni e tecnologie appropriate per la sostenibilità energetica, che escludano o limitino al minimo indispensabile il ricorso a combustibili fossili.

Fotovoltaico, idroelettrico solare termico ed anche l'eolico sono tecnologie ormai mature che consentono soluzioni affidabili, anche per le realtà isolate come quelle delle alpi/malghie, in grado di offrire ottime prestazioni energetiche e un notevole risparmio economico.

In particolare il fotovoltaico nella generalità dei casi e, dove vi è presenza di salti d'acqua, anche l'utilizzo di piccoli impianti idroelettrici dalla potenza inferiore ai 5 kW (pico idroelettrico) per la produzione di energia destinata all'autoconsumo.

Il solare termico può risolvere le esigenze di produzione di acqua calda sanitaria, mentre per il riscaldamento del latte in alternativa all'impiego del gas in bombole, possono essere adottati impianti razionali funzionanti a legna che consentano di evitare dispersioni di fumi all'interno dei locali e un adeguato controllo del riscaldamento.

4.11 Salvaguardare la qualità del latte

La presenza in alpe/malga di bestiame da latte in produzione, comporta la necessità della mungitura giornaliera e, nella maggior parte dei casi, anche della trasformazione del latte direttamente in alpe/malga.

Un latte buono sotto il profilo igienico non si improvvisa, ma parte da una buona gestione igienico-sanitaria del bestiame nella stalla di fondovalle.

Considerato che sulle alpi/malghie le condizioni igienico-sanitarie non sono facilmente controllabili, ai fini di una buona qualità del latte rivestono particolare importanza le operazioni di mungitura, conferimento e conservazione. Operazioni che vanno adeguatamente normate nel capitolato generale di concessione/affitto.

La mungitura richiede la concentrazione del bestiame in aree determinate; per questioni di comodità, queste sono scelte frequentemente in prossimità del caseificio, dove sovente il bestiame trascorre anche la notte.

L'utilizzo ripetuto di queste aree per lunghi periodi, porta ad un accumulo eccessivo di deiezioni che, oltre a degradare il cotico, peggiorano le condizioni igieniche del bestiame con conseguenti possibili problemi per l'igiene del latte.

Da qui la necessità di vietare queste scelte e di individuare piazzole di mungitura ben distribuite sul pascolo possibilmente raggiungibili con mezzi meccanici.

La mungitura a mano, ancora diffusa soprattutto su alpi/malghie non servite da strade e in mancanza di alternative, va migliorata con l'adozione di adeguati accorgimenti igienici. La mungitura meccanica, con postazioni mobili per ridurre i tempi di lavoro, va sostenuta mediante la realizzazione della necessaria viabilità di servizio che permetta il transito di carri mungitori o anche solo quello di piccoli moduli di mungitura.

L'attività casearia sulle alpi/malghie costituisce una pratica del tutto particolare, condizionata dalla localizzazione prevalentemente disagiata delle strutture e dai loro limiti funzionali, connessi anche con l'utilizzo temporaneo.

La conservazione del latte, la sua trasformazione e la stagionatura del prodotto lavorato devono avvenire in locali di dimensioni adeguate, a norma sotto il profilo igienico e con parametri microclimatici compatibili con la loro destinazione (vedasi le "Linee guida di buone pratiche di igiene e di lavorazione in alpeggio", citate in premessa).

Non sempre è possibile avere strutture rispondenti a questi requisiti e l'adeguamento dei fabbricati non sempre è ragionevolmente conveniente rispetto ai volumi produttivi, per cui vanno individuate, d'intesa con i competenti servizi veterinari, possibili soluzioni in deroga.

La produzione casearia d'alpeggio, almeno per le malghie vocate, non per questo deve essere dismessa, ma va perseguita, d'intesa con gli alpeggiatori, adottando soluzioni più razionali e innovative.

Tra queste i minicaseifici, costituiti da un impianto unico, di piccole dimensioni, compatto e monoblocco che consentono di assolvere a tutte le operazioni tecniche necessarie alla trasformazione del latte racchiudendo in sé tutte le attrezzature casearie e di servizio di un caseificio razionale.

In presenza di più alpi/malghie contigue servite da viabilità e con produzione di modesti quantitativi di latte vanno ricercate soluzioni appropriate per concentrare la trasformazione in un unico caseificio, opportunamente ubicato.

4.12 Valorizzare le produzioni tipiche

I prodotti tradizionali di montagna, in particolare quelli caseari d'alpeggio, realizzati in forma artigianale e secondo la stagionalità, hanno elevati valori nutritivi ed organolettici, derivanti dalle essenze foraggere dei pascoli e dalla salubrità dell'ambiente.

La quantità di prodotto disponibile, attualmente piuttosto limitata per ragioni legate a problemi di produttività e di brevità del periodo di produzione, non sembra poter permettere in futuro significativi aumenti.

L'obiettivo prioritario da perseguire nelle concessioni/affitto di malghie vocate alla produzione casearia deve essere pertanto quello di mantenere e valorizzare quello che c'è come prodotto di nicchia, superando la visione produttivistica in una prospettiva di multifunzionalità.

La possibilità di produrre formaggi a latte crudo deve essere indispensabilmente associata ad un insieme di condizioni volte ad assicurare al consumatore le dovute garanzie sanitarie (vedasi le citate Linee guida di buone pratiche di igiene e di lavorazione in alpeggio).

La qualità igienico-sanitaria dei prodotti d'alpe se vista in funzione di un possibile legame con attività agrituristiche, o anche solo di vendita diretta, presenta ampi margini di miglioramento anche per le competenze facenti capo alla proprietà delle alpi/malghie soprattutto per quanto riguarda le strutture, il cui miglioramento deve sempre vedere il coinvolgimento attivo del gestore.

Il contesto dei consumi alimentari mostra un approccio molto positivo nei confronti dei prodotti tipici (tra i quali prodotti caseari e zootecnici di malga), particolarmente per i così detti prodotti a "chilometro zero", che offrono al consumatore la possibilità, non solo di nutrirsi, ma anche di vivere un'esperienza legata alle caratteristiche materiali e immateriali (gusto, genuinità, provenienza, tradizione e cultura locale, ambiente naturale) del prodotto stesso.

Ne consegue la propensione ad acquistare questi prodotti a prezzi più elevati rispetto a quelli praticati per anonimi prodotti industriali.

La promozione dei prodotti d'alpeggio, va perseguita con un approccio territoriale, combinando la promozione dei prodotti con quella dei luoghi di produzione.

A questo possono contribuire anche i marchi territoriali, tra i quali l'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna" (Regolamenti (EU) n°1151/2012; 665/2014 e D.M. 26/7/2017), riservata alle materie prime che provengono essenzialmente dalle zone montane e agli alimenti trasformati, nel caso in cui la trasformazione, la stagionatura e la maturazione abbiano luogo in montagna.

Poiché la citata indicazione comporta per i produttori l'impegno a contenere entro il 40% l'utilizzo di mangimi e foraggi non prodotti in zone di montagna (favorendo di conseguenza una maggior legame con il territorio), la sua adozione da parte delle aziende monticanti deve costituire elemento di premialità nella partecipazione ai bandi di concessione/affitto al pari dell'adesione ai Consorzi di tutela per le Denominazioni di Origine Protetta relative alle produzioni tipiche di montagna.

5. INDIRIZZI PER LO SVILUPPO DELLA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'ALPEGGIO

5.1 Vendere direttamente i prodotti dell'alpe/malga

La vendita diretta dei prodotti agricoli costituisce la possibilità concreta di accorciare la filiera consolidando il rapporto tra produttore e consumatore e allo stesso tempo è il mezzo più efficace per far percepire il **ruolo realmente attivo e di custode del territorio che svolge l'operatore agricolo**.

Se la vendita diretta rappresenta una grande opportunità per le imprese agricole in generale, per le alpi/malghes costituisce sicuramente la forma di commercializzazione che consente la massima valorizzazione economica delle produzioni d'alpeggio.

La vendita diretta dovrebbe pertanto costituire se non l'unica, almeno la principale modalità di commercializzazione dei prodotti di malga, soprattutto per le piccole-medie realtà produttive.

Anche sull'alpe/malga la vendita diretta non può essere un'attività improvvisata e lasciata al caso, ma va organizzata e gestita in modo intelligente, in locali idonei, possibilmente arredati con elementi che richiamino la tradizione locale, avvalendosi di personale preparato, curando la presentazione dei prodotti e adottando opportune strategie di marketing per far sì che la logica del prezzo non vinca sulla qualità.

In molti casi l'attività di vendita e di promozione potrebbe essere più efficacemente svolta in forma collettiva, con punti vendita allestiti in aree di buona frequentazione turistica; è comunque opportuno che i proprietari delle alpi/malghes promuovano e sostengano l'attivazione tra gli alpeggiatori di reti di relazioni utili alla valorizzazione di prodotti locali, e con essi, del lavoro dei produttori.

Tra queste si segnalano la partecipazione a mercati locali, la vendita a gruppi di acquisto, la vendita on line tramite l'adesione a piattaforme web per la valorizzazione delle eccellenze territoriali.

5.2 Integrare l'attività d'alpeggio con le attività agrituristiche

In Lombardia l'apertura e la gestione di un agriturismo sono regolate dalla legge regionale n. 31 del 5 dicembre 2008 (Titolo X). A questa si associa il regolamento regionale di attuazione 4/2008, che fornisce agli operatori gli strumenti pratici per aprire l'attività agrituristiche.

L'agriturismo rappresenta un fattore importante per il riequilibrio e lo sviluppo territoriale in termini economici e sociali, per la promozione delle opportunità occupazionali nelle aree più marginali e

svantaggiate e per il presidio, la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali e dei prodotti aziendali di qualità.

L'agriturismo nelle sue varie declinazioni è una pratica ancora poco diffusa sulle nostre alpi/malghe che, per le loro valenze ambientali e paesaggistiche, costituiscono aree naturalmente vocate all'esercizio di quest'attività che può costituire un importante valore aggiunto.

Le cause sono molteplici e spesso tra loro correlate e riguardano sia aspetti strutturali, come la carenza di viabilità di accesso alle malghe e l'inadeguatezza dei fabbricati per un'attività di accoglienza e ospitalità, sia aspetti sociali come la prevalenza di personale d'alpe in massima parte maschile, con un'età media elevata e quindi in genere poco propenso a modificare le tradizionali e consolidate attività di gestione della malga per integrarle con l'agriturismo o altre attività di diversificazione.

Mentre gli aspetti strutturali possono essere risolti con relativa facilità, quelli sociali sono più complessi e determinanti e richiedono da parte dei proprietari di alpi/malghe l'impegno ad operare una oculata scelta del concessionario/affittuario, favorendo il ricambio generazionale, puntando sui giovani, generalmente più dinamici e intraprendenti e quindi più aperti e predisposti a nuove esperienze, e investire sulla formazione e sull'aggiornamento professionale come leve per un necessario cambiamento culturale e operativo.

5.3 Valorizzare gli aspetti turistici legati al territorio delle alpi/malghe

Le attività d'alpeggio possono integrarsi in modo reciprocamente interessante con quelle legate alla fruizione turistica del territorio e divenire componenti strutturali della complessiva offerta turistico-culturale. La loro promozione è promozione di beni e valori, è promozione di un territorio, di una comunità e della sua storia.

Gran parte dei comuni montani lombardi ospitano alpi/malghe, in prevalenza di proprietà pubblica, ma solo in pochi casi queste importanti realtà sono valorizzate anche per la fruizione turistica.

Il turista che sale in alpe/malga, deve cogliere l'opportunità di fare non solo un'escursione, in montagna ma un viaggio nel tempo, dalla società post moderna a quella della tradizionale economia d'alpeggio la cui cultura ed i cui ritmi durano da secoli. Il turismo del futuro sarà sempre più un turismo di motivazione.

Poiché il prodotto turistico complessivo di un territorio è la conseguenza di una molteplicità di business, costituirà fattore di successo l'evitare azioni frammentarie e scoordinate, sviluppando sinergie e alleanze con gli operatori che a vario titolo concorrono ad originare tale prodotto.

5.4 Comunicare l'attività d'alpeggio

L'alpeggio è un'attività produttiva profondamente originale che esiste solo attraverso un rapporto stretto e rispettoso tra gli uomini, la terra ed il bestiame. Un'attività strettamente dipendente anche dalle variazioni climatiche ed insostituibile per la valorizzazione degli spazi alpestri. Non è un'attività arcaica da far sopravvivere come aspetto folkloristico o per nostalgici ricordi, come spesso la cultura dominante va sostenendo, ma un'attività moderna che può rientrare in un contesto economico di attualità, particolarmente per quelle aree in via di accentuata marginalizzazione. L'alpeggio, infatti, sviluppa una funzione sociale sempre più indispensabile, legata alla conservazione del paesaggio e della biodiversità.

Un mondo pieno di storia e di cultura, in molti casi in un contesto paesaggistico di notevole valore; un patrimonio di risorse sempre più ricercate dai turisti, che presenta una potenzialità da non sottovalutare nell'ottica di uno sviluppo integrato.

Sulle malghe sono presenti ancora oggi suggestivi elementi distintivi nella vegetazione pascoliva condizionata dalle utilizzazioni antropiche e dei fabbricati di servizio. Imparare a riconoscerli e a raccontarli per farli vivere aumenta la capacità di osservazione e la sensibilità verso questa ricchezza.

E' pertanto importante che i comuni nel cui territorio sono ospitate alpi/malghe ne promuovano la conoscenza già in ambito urbano con appropriata segnaletica e quindi in ambito rurale mediante la realizzazione di itinerari turistici legati alle alpi/malghe dotati di cartellonistica didattica, al fine di agevolare la conoscenza e la comprensione delle attività d'alpeggio in atto sul territorio, facilitare l'osservazione del paesaggio, il rispetto delle regole, l'incontro con i protagonisti dell'alpe/malga ed il mutuo rispetto dei differenti utilizzatori.

Tra le possibili attività da implementare si citano ad esempio:

- l'organizzazione di iniziative legate alla tradizione locale, come le manifestazioni di richiamo (momenti di dibattito, feste, sagre, ecc.);
- l'attività didattica e/o di educazione ambientale, di facile comprensione per i bambini;
- l'attivazione di collegamenti con altre malghe o con strutture di supporto culturale (museo della malga, centri vari del parco, musei etnografici, ecomusei, ecc.);
- la mountain-bike, come offerta disponibile all'interno della malga per turisti giornalieri lungo le strade agro-silvo-pastorali;
- la fruizione di sentieri, con attività di trekking, equitazione a dorso d'asino.
- La realizzazione di una pagina sul sito web del comune o dell'agenzia turistica locale per divulgare la conoscenza del patrimonio pastorale e delle attività ad esso connesse.

Le iniziative sopra indicate dovrebbero vedere come promotori gli Enti proprietari, in stretta sinergia e collaborazione operativa con gli alpeggiatori, coinvolgendo le diverse associazioni presenti sul territorio ed interessate alla sua conservazione e valorizzazione.

Ciò contribuirà ad accrescere il senso di appartenenza alla comunità e stimolare la formazione di mediatori culturali capaci di comunicare i valori di conservazione ed innovazione dei prodotti e dei servizi derivati dall'attività d'alpeggio.

5.5 Governare il sistema delle alpi/malghe

Nonostante la riconosciuta importanza sociale dell'alpicoltura, le alpi/malghe, a livello locale, continuano in larga misura a rappresentare una realtà marginale.

In questo contesto dove i singoli comuni sono sempre meno in grado di presidiare le esigenze di organizzazione e d'innovazione sopra accennate, il ruolo delle Comunità montane può essere di fondamentale importanza per rilanciare una nuova governance dei beni collettivi e delle risorse naturali in una visione strategica complessiva comune e condivisa.

Le Comunità Montane possono infatti assicurare la necessaria massa critica in un contesto sufficientemente omogeneo per superficie, ambiente, cultura e realtà produttiva, coordinare la definizione e lo sviluppo di politiche e interventi di pianificazione strategica e gestione comune, mettere in rete le diverse progettualità esistenti, stimolare la capacità di gestione delle risorse attraverso progetti di taglio innovativo, sviluppare sinergia e supporto ai comuni per i bandi di concessione/affitto, il monitoraggio della gestione, sostenere gli scambi di buone pratiche tra gli allevatori, ecc.

In questo momento particolare della storia delle comunità locali dotarsi di un coordinamento vuol dire rafforzare un'identità, un senso di appartenenza, ma anche un impegno a riscoprire un valore e una funzione sociale nel gestire il territorio.

L'ente proprietario può comunque istituire e regolamentare una commissione d'alpeggio preposta alla verifica dei bandi (particolarmente per le concessioni di alpi/malghe interessate da uso civico), nonché al rispetto del capitolato.

La commissione ha inoltre il compito di relazionare annualmente al Consiglio dell'Ente proprietario il suo operato successivamente allo scarico autunnale della malga, nonché ogni qualvolta il Consiglio stesso lo richieda.

La commissione dovrebbe comprendere almeno un funzionario comunale, un funzionario della Comunità Montana competente, due rappresentanti delle aziende zootecniche presenti nel comune o nei comuni vicini, e altri due cittadini possibilmente competenti in materia, preferibilmente appartenenti ad associazioni che s'interessano del territorio.

Questo approccio persegue l'obiettivo di avviare un percorso di collaborazione tra l'ente proprietario ed il concessionario/affittuario che dovrebbe auspicabilmente portare nel tempo a migliorare e valorizzare la gestione dell'alpe/malga

6. MODALITA' DI INTERVENTO SULLE ALPI/MALGHE

6.1 Approccio integrato

Le alpi/malghe hanno da sempre rappresentato un ambito di intervento prioritario delle politiche regionali per la montagna, in considerazione del loro ruolo strategico nel sistema agro-silvo-pastorale.

Negli ultimi 20 anni l'azione regionale a sostegno di questi sistemi territoriali e dell'attività d'alpeggio che su di essi si attua, è stata indubbiamente rilevante e ha visto l'impiego di ingenti risorse finanziarie. Sono stati realizzati importanti interventi strutturali e infrastrutturali che hanno sicuramente migliorato le condizioni di vita e di lavoro degli operatori, la produttività dell'alpicoltura e la qualità delle produzioni casearie, favorendo quindi la continuità di questa secolare e tradizionale pratica alpina.

Nella maggior parte dei casi tuttavia l'utilità e la funzionalità di questi interventi si sono esauriti entro i confini della malga interessata e solo raramente hanno prodotto effetti più ampi con ricadute che sono andate oltre la malga di riferimento.

E' mancata infatti quella visione d'insieme, indispensabile per conferire agli interventi la necessaria organicità e coerenza. Tale carenza non ha reso possibile una puntuale selezione degli investimenti secondo la loro effettiva utilità e congruità, sia rispetto alle condizioni complessive della malga oggetto d'intervento che rispetto al contesto territoriale in cui la stessa era inserita.

Occorre pertanto superare la logica, fino a oggi prevalente, degli interventi puntiformi, mirati per lo più a risolvere problemi contingenti, privilegiando invece una logica di sistema e di prospettiva.

Col questo approccio si intende considerare la malga non più come un'entità a se stante, ma parte integrante di un sistema territoriale omogeneo e geograficamente ben delimitato e pertanto gli interventi che si andranno a realizzare sulle singole unità dovranno essere coerenti e funzionali a un generale obiettivo di sviluppo socio-economico del comprensorio di cui fanno parte.

Questa strategia di intervento è la sola che consente di perseguire un obiettivo di valorizzazione multifunzionale dei sistemi malghivi dal quale oggi non si può prescindere se si vuole dar loro una prospettiva di continuità nel tempo, fermo restando, tuttavia che la valorizzazione delle risorse foraggere dei pascoli si realizza soltanto attraverso la monticazione del bestiame.

6.2 Progetti integrati di gestione e valorizzazione dei comprensori d'alpeggio

Lo strumento che permette di operare secondo una logica di sistema è il Progetto integrato di gestione e valorizzazione di un comprensorio malghivo.

Il progetto integrato si localizza in un'area geograficamente ben delimitata, caratterizzata da contiguità territoriale e da condizioni morfologico-ambientali adeguate a una sua valorizzazione unitaria e multifunzionale.

Si configura pertanto come una nuova modalità di intervento a sostegno delle malghe regionali, nella prospettiva di operare attraverso un piano organico di interventi nell'ambito di un quadro territoriale e socio-economico omogeneo.

Il progetto integrato si caratterizza per un approccio d'insieme concertato e condiviso da un'ampia rete di attori, con l'obiettivo di accrescere l'impatto degli interventi singolarmente considerati.

Esso si poggia sulla capacità e volontà dei soggetti aderenti di aggregarsi attorno a un ben definito obiettivo di sviluppo territoriale, economico e sociale di un comprensorio malghivo, da perseguire attraverso una serie d'interventi strutturali, infrastrutturali e di sistema che garantiscano nel medio-lungo periodo la sostenibilità di questi ambiti territoriali, legandola, per quanto possibile, alla valorizzazione delle risorse foraggere di fondovalle e mezza costa allo scopo di incrementare le opportunità della filiera corta e contribuire alla conservazione della biodiversità.

Il progetto si attua attraverso specifici accordi sottoscritti tra le parti interessate operanti in un comprensorio malghivo ben delimitato e può coniugare aspetti di carattere territoriale, economico, ambientale e paesaggistico.

Obiettivi specifici dei progetti integrati sono:

- definizione di peculiari ambiti territoriali in funzione di alcune caratteristiche multifunzionali fondamentali, da quelle produttive, possibilmente legate alla tipicità, a quelle geografiche, storiche, paesaggistiche, turistiche, ricreative, faunistiche ecc.;
- utilizzo delle risorse foraggere in relazione alle caratteristiche pabulari, alla morfologia del territorio e allo sfruttamento ottimale da parte delle diverse tipologie di animali monticabili;
- recupero ottimale del rilevante patrimonio edilizio rurale presente sulle malghe in una prospettiva di multifunzionalità, sia per gli aspetti abitativi che lavorativi, che determini un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli addetti;
- programmazione di interventi strutturali e infrastrutturali di interesse collettivo (viabilità, strutture di lavorazione del latte, di conservazione ed eventuale commercializzazione in loco dei formaggi, etc.), ottimizzando gli investimenti;
- sviluppo di modalità gestionali innovative e multifunzionali da parte soprattutto delle aziende zootecniche locali;
- attivazione di azioni di sistema, amministrative e tecniche, per regolamentare le modalità di concessione/affitto delle singole malghe in relazione alle loro reali funzioni, per supportare gli operatori nell'aggiornamento professionale, per valorizzare e promuovere le produzioni casearie tradizionali e tipiche degli alpeggi anche attraverso l'adozione di disciplinari di produzione e lo sviluppo di sinergie con operatori dei settori del commercio, turismo e della cultura.

7. LA CONCESSIONE/AFFITTO DELLE MALGHE/ALPI

7.1 Principi generali

L'affidamento in gestione a terzi di malghe/alpi di proprietà pubblica può avvenire: mediante concessione quando trattasi di beni del patrimonio indisponibile o mediante affitto negli altri casi,

La concessione amministrativa è strumento idoneo per il trasferimento temporaneo dell'uso dei beni del patrimonio indisponibile dei comuni (ad es. i terreni soggetti ad uso civico), in virtù della sentenza della Corte di Cassazione 25.01.90/24.05.91; la concessione amministrativa mantiene al concedente stesso una serie di prerogative volte a regolare, in forma compatibile con l'interesse pubblico, l'uso temporaneo del bene da parte del concessionario ed a stabilire garanzie essenziali per l'eventuale ripristino delle finalità pubbliche cui il bene è deputato.

I beni del patrimonio disponibile degli Enti possono essere dati in uso a terzi mediante **contratti di affitto** o di locazione di diritto privato, previsti dal Codice Civile e dalla normativa generale in materia.

La concessione/affitto prevede un provvedimento **di concessione/affitto**, con il quale la Pubblica Amministrazione concede a terzi un bene del patrimonio indisponibile/disponibile, disciplinando, di comune accordo con la controparte, i termini essenziali della concessione/affitto (oggetto, durata, obblighi ecc.)

La **durata ordinaria della concessione/affitto è stabilita in 6 anni** per i terreni montani destinati all'alpeggio, quando sussistono edifici ed attrezzature per l'alloggio del personale e per il ricovero del bestiame e in 15 anni per i pascoli in assenza degli edifici e delle attrezzature suddette (art. 1 e 52, legge 3 maggio 1982 n. 203 e succ. mod.)

Sono **consentite deroghe alla norma riguardante la durata della concessione**, avvalendosi della disposizione di cui all'articolo 23, terzo comma, della legge 11 febbraio 1971 n.11, così come sostituito dal primo comma dell'articolo 45 della legge 3 maggio 1982 n. 203.

Al fine di prevenire una stagnazione della dinamica gestionale, nel caso di concessioni/affittanze della durata di sei anni, si ritiene non possano essere concessi più di due rinnovi (complessivamente 18 anni).

I soggetti titolari del diritto di richiesta di concessione/affitto delle malghe sono i **coltivatori diretti**, così come definiti dalla legge 3 maggio 1982 n. 203 e succ. mod., gli **imprenditori agricoli**, così come definiti dall'art. 2135 del c.c., a seguito del Decreto legislativo 18 maggio 2001 n.228; gli **imprenditori agricoli professionali** (I.A.P.) come definiti dal D.Lgs n. 99 del 29 marzo 2004 e s.m.i..

L'affidamento a terzi delle malghe **di proprietà pubblica** e la loro gestione per lo svolgimento di attività di alpeggio o di pascolo (nel caso non vi siano strutture utilizzabili per il personale e il bestiame) è finalizzata:

- a) alla loro utilizzazione secondo criteri di efficienza, di produttività e di razionalizzazione, nel rispetto delle presenti linee di indirizzo;
- b) alla economicità di gestione, nel senso che gli stessi beni non dovranno **costituire per la proprietà** un onere, ma **un'utilità**. In tale prospettiva le malghe potranno essere concesse in abbinamento tra loro o, eventualmente anche frazionate.

Per la gestione delle alpi /malghe in relazione a quanto riportato nei paragrafi precedenti vengono individuati i seguenti obiettivi generali e ottimali:

- assicurare un carico minimo obbligatorio per salvaguardare la manutenzione ambientale;

- sviluppare un maggior legame con il territorio;
- valorizzare le strutture edilizie date in concessione, anche con uso multifunzionale;
- valorizzare la multifunzionalità dell'attività d'alpeggio;
- sviluppare collaborazione e sinergie con gli enti territoriali e con operatori dei settori culturali e turistici;
- attivare percorsi volontari di miglioramento gestionale con incentivazioni al raggiungimento degli obiettivi;
- promozione di start up ed imprese giovanili;
- conservazione e valorizzazione delle razze locali;
- valorizzazione delle produzioni zootecniche e casearie tipiche e locali;
- attivazione della filiera corta.

Al fine di garantire l'imparzialità e la trasparenza dell'azione amministrativa, le alpi/malge vengono affidate in concessione/affitto previo esperimento di procedure di evidenza pubblica quali: asta pubblica oppure trattativa privata previa gara ufficiosa. Per esigenze di semplificazione amministrativa e situazioni particolari può essere adottata la trattativa privata nella forma di procedura negoziata diretta.

Il canone posto a base di gara, di norma viene determinato con riferimento a quello storico eventualmente ponderato riguardo ai canoni medi praticati per malge confinanti, tenendo comunque conto delle caratteristiche del bene oggetto di concessione/affitto.

7.2 Procedure per la scelta del concessionario/affittuario

La procedura più idonea per la scelta del concessionario/affittuario va valutata in funzione delle potenzialità operative della malga/alpe da concedere e della durata della concessione/affitto a seguito della seguente normativa di riferimento: art. 6 del D.Lgs. 18 maggio 2001 n. 228 e L.R. 2 dicembre 1994 n. 36 e s.m.i.

Orientativamente si potranno adottare le seguenti modalità:

- **Asta pubblica**, nel caso di concessione/affitto di malge con funzione produttiva o ambientale, aventi concrete possibilità di valorizzazione in relazione alle loro particolari caratteristiche (dimensione, capacità di carico, produzione di prodotti tipici, vocazione agrituristica), agli investimenti infrastrutturali e strutturali realizzati, alle proposte gestionali provenienti dal territorio, a specifiche situazioni socio-economiche locali o anche per sperimentare nuove modalità gestionali.
Gli obiettivi generali e specifici che l'Ente intende perseguire con la concessione/affitto dovranno essere indicati nel bando di gara.
- **Trattativa privata, previa gara ufficiosa**, nel caso di asta pubblica deserta di malge carenti dei requisiti per l'asta pubblica (superficie pascoliva e carico di bestiame modesto, limitate potenzialità di valorizzazione multifunzionale).
- **Trattativa privata**
 1. Nel caso di concessioni/affitti di durata annuale ai quali generalmente si ricorre in una fase transitoria con l'obiettivo di assicurare il regolare utilizzo della risorsa foraggera e la manutenzione ordinaria degli immobili in attesa di individuare soluzioni gestionali migliorative e/o innovative;
 2. Qualora in ragione delle condizioni oggettive dell'alpe/malga vi sia, secondo un criterio di economicità, solo un unico soggetto interessato alla sua concessione/affitto (es. piccole malge che in complementarietà con altre malge confinanti conseguono una valenza economica e gestionale);

3. Nel caso di alpi/malge la cui concessione è terminata anticipatamente prima della stagione di pascolo a seguito di rinuncia o rescissione.

7.2.1 Asta pubblica

Si tratta di procedura aperta mediante la quale ogni soggetto interessato, in possesso dei requisiti richiesti dall'Amministrazione, può presentare la propria offerta. La gara è indetta con apposito bando che rappresenta l'atto fondamentale della procedura di asta pubblica e le sue condizioni costituiscono le regole che disciplinano l'effettuazione della gara.

Il bando dovrà prevedere l'assegnazione di punteggi di merito finalizzati a:

- premiare i giovani allevatori e le aziende zootecniche ubicate nel Comune in cui ricade la malga o in comuni limitrofi;
- premiare le aziende che dispongono e coltivano un quantitativo minimo di superficie a prato o prato pascolo di mezza costa (integrazione territoriale);
- premiare le aziende che aderiscono ai Consorzi di tutela delle DOP relative alle produzioni tipiche di montagna e che adottano l'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna";
- premiare la coerenza con gli obiettivi ottimali stabiliti dall'Ente proprietario.

La griglia di valutazione potrà essere articolata e personalizzata sulla singola concessione al fine di dare agli obiettivi maggior efficacia e coerenza in relazione alla tipologia di alpe/malga.

Al fine di garantire un'ottimale gestione dell'alpe/malga, il criterio di selezione del conduttore deve essere quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stabilita sulla base di una proposta di gestione e di una offerta economica.

Il bando di gara deve pertanto prevedere la presentazione di:

- **proposta di gestione.** Documento che descrive sinteticamente l'organizzazione aziendale, l'attività e gli impegni che il richiedente intende sviluppare nel periodo di concessione/affitto in relazione agli obiettivi generali e specifici stabiliti dall'Ente nel bando di gara. In particolare la proposta di gestione di una malga dovrebbe indicativamente articolarsi nei seguenti paragrafi: presentazione della azienda proponente; motivazioni ed obiettivi della gestione dell'alpe; personale impiegato per la gestione dell'alpe; bestiame monticato; modalità di utilizzo del pascolo; tipologia delle produzioni aziendali d'alpeggio; eventuale attività agrituristica; coinvolgimento di partner pubblici e privati; sviluppo della filiera corta; eventuali iniziative di formazione; sperimentazione di modalità innovative di utilizzo del pascolo e delle produzioni lattiero-casearie; sperimentazione di modalità innovative di utilizzo del pascolo e delle produzioni lattiero-casearie; investimenti previsti e modalità del loro recupero; eventuali problematiche e criticità per l'attuazione della proposta di gestione.

La proposta di gestione costituisce elemento di valutazione con attribuzione di punteggi di merito secondo la griglia di valutazione predefinita, attribuendo fino a un massimo di 80 e non meno di 60 punti (su un totale di 100) e diviene vincolante per l'azienda aggiudicataria.

-**offerta economica** su base annua, in aumento rispetto al canone a base d'asta con attribuzione di punteggio fino a un massimo di 40 e non meno di 20 punti in relazione al punteggio definito per la proposta di gestione.

Allo scopo di prevenire speculazioni che possono incidere negativamente sulle aziende che s'impegnano maggiormente per una qualificata offerta gestionale e che conseguentemente tendono a contenere l'offerta economica, può essere previsto che la valutazione del canone offerto avvenga con riferimento alla media delle offerte pervenute; tale metodo infatti tende a migliorare il punteggio attribuito anche in presenza di modesti incrementi del canone a base di gara.

7.2.2 Trattativa privata, previa gara ufficiosa

E' caratterizzata dallo svolgimento di un procedimento concorsuale per una valutazione comparativa delle offerte (minimo due), di norma da richiedere ai soggetti che hanno già manifestato interesse e/o ad altri soggetti ritenuti idonei, (individuati sulla base di informazioni riguardanti le caratteristiche economico-finanziaria e tecnico-organizzative dell'azienda), in carenza anche da richiedere mediante bando di gara da esperire in ambito locale.

Ai partecipanti alla gara è richiesta la presentazione di offerta economica su base annua, in aumento rispetto al canone a base d'asta.

7.2.3 Trattativa privata

Per trattativa privata s'intende la facoltà dell'amministrazione di negoziare la concessione/affitto direttamente con un unico soggetto sulla base di un canone annuo prestabilito dall'Ente.

Nel verbale di aggiudicazione, l'esito della gara andrà motivato in termini rigorosi facendo sostanzialmente riferimento ad una valutazione costi/benefici, confrontando l'efficienza, la celerità e la semplicità della procedura negoziata rispetto a una procedura formale/concorrenziale di tipo aperto, stante la totale assenza di concorrenzialità.

7.3 Procedure per l'asta pubblica

La comunicazione ai soggetti interessati delle condizioni per la concessione/affitto di malghe avviene tramite apposito bando di gara.

Considerato che di norma i contratti di concessione/affitto vanno a scadenza al termine dell'annata agraria (10 novembre), al fine di consentire di consentire agli alpeggiatori di partecipare alla gara in tempo utile per potersi adeguatamente organizzare in caso di aggiudicazione, è opportuno che i bandi siano pubblicati almeno entro il mese di dicembre.

Nel bando vanno precisate le modalità di espletamento della gara, la durata della concessione/affitto, l'importo del canone base di riferimento, i requisiti che devono possedere i partecipanti, gli adempimenti che gli stessi devono assolvere, i criteri di aggiudicazione, la tempistica entro cui sottoscrivere il contratto/capitolato, le modalità di aggiornamento del canone d'affitto, la garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali, i riferimenti della normativa a tutela della privacy, le modalità e le forme di pubblicizzazione del bando.

Il competente Servizio dell'Amministrazione provvede a:

- a) predisporre, per ciascuna malga, il bando di gara riportante gli obiettivi generali e specifici da perseguire, la durata della concessione/affitto, il canone a base di gara, nonché lo schema tipo di proposta gestionale e gli schemi di contratto e capitolato;
- b) pubblicare il bando e i suoi allegati sul proprio sito istituzionale e all'Albo Pretorio del comune, dei Comuni confinanti e della Comunità Montana del territorio di competenza, inviandone copia anche alle Associazioni di categoria e alla Associazione Provinciale Allevatori;
- c) nominare un'apposita Commissione giudicatrice adeguatamente rappresentativa dei vari portatori d'interesse, così composta:
 - Segretario comunale o suo delegato in qualità di Presidente;
 - Funzionario agro-forestale della Comunità Montana territorialmente competente in qualità di esperto;
 - Rappresentante della associazione agricola di categoria più rappresentata in qualità di portatore d'interesse;
 - Rappresentante dei cittadini del Comune dove è ubicata l'alpe/malga in qualità di portatore d'interesse;

- Rappresentante di associazione turistica del Comune o della Comunità Montana dove è ubicata l'alpe/malga in qualità di portatore d'interesse.

La presentazione dell'offerta dovrebbe avvenire non prima di 30 giorni dalla pubblicazione del bando di gara allo scopo di lasciare ai concorrenti un congruo tempo per l'elaborazione della proposta progettuale.

Nel caso in cui non siano presentate offerte, o nel caso in cui l'alpe/malga non sia assegnata nel corso della gara, si potrà procedere alla trattativa privata previa gara ufficiosa.

Nel caso che l'alpe/malga sia stata aggiudicata, ma entro i termini stabiliti l'aggiudicatario non abbia costituito il deposito cauzionale o stipulato il contratto l'Ente potrà riservarsi la facoltà di assegnare la concessione seguendo l'ordine decrescente della graduatoria o procedere alla trattativa privata previa gara ufficiosa.

7.4 Capitolati di concessione/affitto

Le concessioni/affittanze pluriennali vanno regolamentate da specifici capitolati, i quali oltre a indicare i contraenti e definirne l'oggetto, stabiliscono anche i rapporti formali tra le parti, riguardanti gli aspetti amministrativi e quelli tecnico-gestionali.

Per le concessioni/affitti annuali il capitolato di concessione/affitto potrà essere sostituito dal verbale di aggiudicazione che conterrà un'appendice recante le prescrizioni amministrative e tecniche essenziali e che dovrà essere sottoscritto per accettazione da parte del concessionario.

8. VALORIZZAZIONE GESTIONALE DELLE ALPI/MALGHE

8.1 Premiare la gestione

Per promuovere e incentivare la buona gestione dell'alpe/malga è opportuno che i capitolati di concessione contengano disposizioni finalizzate a riconoscere una premialità in termini di riduzione del canone anno di concessione/affitto in relazione al raggiungimento da parte del concessionario/affittuario di specifici obiettivi di qualità concordati annualmente con la proprietà, quali ad esempio:

- la promozione della multifunzionalità dello spazio alpestre mediante la realizzazione di eventi e di iniziative eco-turistiche, didattico ambientali, ricreative, rivolte in particolare al mondo della scuola e con il coinvolgimento delle realtà locali;
- lo sviluppo di iniziative di comunicazione e promozione della attività svolta nella malga/alpeggio (sito internet, pubblicazioni a stampa, gadget ecc);
- iniziative didattiche, ricreative e animazioni (dimostrazioni, degustazioni, visite guidate, spettacoli culturali, ecc...);
- la partecipazione alla realizzazione di attività sperimentali ed innovative nella gestione dell'alpeggio anche in relazione agli aspetti di salvaguardia e promozione della cultura e delle tradizioni locali;
- la partecipazione ad attività di formazione del personale d'alpe;
- la realizzazione d'interventi di valorizzazione del pascolo e di manutenzione e salvaguardia e presidio ambientale;
- lo sviluppo d'iniziative per la promozione della filiera corta;
- il ricorso a manodopera occasionale scelta tra studenti di scuole od università del settore agro-ambientale nel rispetto delle vigenti normative sul lavoro;
- lo sviluppo di forme e modalità di integrazione e sinergia con le comunità locali;
- coinvolgimento di operatori turistici e culturali in iniziative finalizzate a promuovere l'attività d'alpeggio.

8.2 Valutare i risultati

Al fine di promuovere e sostenere gli alpeggiatori nella gestione e valorizzazione del territorio dato in concessione/affitto, il capitolato generale deve prevedere una **valutazione annuale** della qualità gestionale in relazione al rispetto del capitolato e al raggiungimento degli obiettivi di qualità dallo stesso previsti.

A tale scopo, come passaggio preliminare, può essere utilizzata una scheda di rilevazione che consente all'alpeggiatore di comunicare alla proprietà gli aspetti salienti dell'attività d'alpeggio, gli interventi realizzati per il raggiungimento di obiettivi di qualità previsti dal capitolato, le spese autorizzate per l'ottenimento della riduzione del canone, ecc.

Questa scheda può costituire quindi il documento su cui avviare il confronto con l'alpeggiatore per poi arrivare alla valutazione della attività svolta nella stagione d'alpeggio.

Al termine della concessione/affitto va previsto il rilascio al concessionario/affittuario della **"Certificazione d'alpeggio"** riportante le valutazioni conseguite annualmente che può costituire titolo per successive aggiudicazioni.

8.3 Reinvestire le risorse

In relazione alla necessità di assicurare la migliore funzionalità possibile delle strutture ed infrastrutture d'alpeggio e di riconoscere la funzione sociale svolta dalla attività d'alpeggio, è consigliabile che la proprietà accantoni annualmente su apposito capitolo di bilancio una adeguata percentuale del ricavato delle concessioni delle malghe da reinvestire soprattutto a favore di iniziative di **sensibilizzazione delle comunità locali sul ruolo e l'importanza degli alpeggi, di valorizzazione e promozione delle produzioni di malga, di innovazione delle attività d'alpeggio attivate dai gestori, di sviluppo di reti locali basate sulla offerta agrituristica ecc.**

GLOSSARIO MINIMALE

Alpe: è l'insieme organico e funzionale di terreni (pascoli, boschi, incolti), fabbricati e infrastrutture in cui si svolgono le attività agricole temporanee di allevamento ed eventualmente anche di trasformazione del latte; costituisce l'entità fisica e/o territoriale soggetta a lenti mutamenti nel tempo - Sinonimo di malga.

Alpeggio: attività di gestione unitaria di una o più malghe/alpi che può cambiare di anno in anno per alcune variabili (periodo di monticazione, personale, carico animale, produzione, etc.). A volte, in modo improprio, questo termine è usato per indicare la malga alpe. I termini alpe, malga e alpeggio, utilizzati correntemente come sinonimi, sottendono in realtà significati differenti che nella pratica possono anche coincidere. Vi è, infatti, coincidenza tra malga o alpe e alpeggio qualora la gestione si svolga su una sola malga o alpe.

Alpicoltura: disciplina che studia le risorse agro-pastorali delle alpi e la loro gestione.

Area di mungitura: area scelta dall'alpeggiatore per la mungitura, in genere di comoda giacitura, a volte delimitata da recinzioni, è connotata da notevole concentrazione di deiezioni animali. Quando viene, frequentemente, utilizzata è soggetta all'invasione di vegetazione nitrofila.

Barek: recinti formati da muretti in pietrame a secco, alti meno di un metro oppure da una palizzata, realizzati negli appezzamenti pascolivi non eccessivamente accidentati ne ripidi allo scopo di radunare il bestiame soprattutto durante la notte per meglio controllarlo e custodirlo.

Biodiversità: insieme di tutte le forme viventi, geneticamente dissimili, nonché degli ecosistemi ad esse correlati.

Casera: edificio comprendente un locale destinato esclusivamente alla conservazione dei formaggi, costruito con particolare cura e spesso seminterrato per mantenere una temperatura più costante ed un giusto grado di umidità.

Casello: piccolo fabbricato in muratura dove scorre acqua necessaria al raffreddamento del latte durante l'affioramento della panna.

Calécc: strutture murarie per l'utilizzo occasionale, tipiche per la produzione del formaggio Bitto.

Carico di bestiame: rappresenta la quantità di bestiame mantenibile al pascolo per unità di superficie e per un dato periodo di pascolamento (solitamente novanta giorni), consentendo di conservare nel tempo una vegetazione equilibrata e produttiva, nonché garantire una alimentazione adeguata del bestiame. Viene espresso in U.B.A. o paghe.

Cotico erboso: tappeto vegetale denso dei prati e dei pascoli, prevalentemente composto da molte specie e costituito da piante vive (in equilibrio tra loro), da una parte di piante morte e da una parte di suolo superficiale. Offre alimento diretto agli animali utilizzatori e svolge complesse funzioni extra produttive.

Formazione vegetazionale: vegetazione la cui composizione specifica è determinata dalle condizioni ecologiche e gestionali.

Gestione agropastorale: realizzazione di interventi sulla vegetazione pastorale finalizzati ad ottenere ogni anno una produzione agropastorale economicamente soddisfacente (con coltivazione di idonee superfici e con l'allevamento animale estensivo alimentato prevalentemente al pascolo), unitamente alla conservazione e al miglioramento delle superfici pascolabili o prato-pascolive con obiettivi produttivi, ambientali, paesaggistici e fruitivi.

Mandratura: tecnica di miglioramento dei pascoli mediante la concentrazione delle deposizioni delle deiezioni degli animali domestici monticati; si ottiene attraverso la predisposizione di aree di riposo ben distribuite sul pascolo, di limitata superficie e delimitate da recinzioni temporanee in cui gli animali domestici sostano per una o più notti (2-3).

Monticazione: salita stagionale del bestiame domestico dalle aziende di fondovalle ai pascoli montani. Può riguardare maggenghi e alpeggi.

Mungitura mobile: mungitura eseguita in differenti aree del pascolo secondo un piano preordinato per ridurre gli spostamenti degli animali e per migliorare la distribuzione delle deiezioni. L'applicazione della tecnica è facilitata dall'impiego di mungitrici mobili.

Malga: termine di origine pre-romana e voce dei dialetti alpini centro - orientali; indica le aree al di sopra degli abitati permanenti (900 -2300 m s.l.m.), caratterizzate da praterie permanenti utilizzate direttamente dal bestiame mediante il pascolamento. La malga è dotata di fabbricati per il personale e/o per il bestiame.

Malghese: allevatore stanziale di bestiame bovino spesso da latte che sviluppa la sua attività in alpe durante la stagione estiva e trascorre il resto dell'anno nella stalla a fondovalle.

Maggengo: insediamento a prato-pascolo temporaneo a mezza costa ricavato in radure artificiali del bosco originario ove la giacitura è più favorevole. Funziona da anello di congiunzione tra l'insediamento permanente e l'alpeggio allo scopo di aumentare le risorse foraggere dell'azienda e prolungare la stagione, anticipando in primavera e prolungando in autunno il pascolamento diretto degli animali. In essi si ritrovano fabbricati abitativi, fienili per accumulare il fieno prodotto durante l'estate e stalle per ospitare gli animali nelle mezze stagioni ove consumare il fieno stesso evitandone il trasporto a valle.

Pastore: allevatore nomade di greggi di pecore la cui attività è caratterizzata dalla ritmica e periodica mobilità con conseguenti condizioni di rischi e pericoli ai quali devono far fronte con una grande capacità di osservazione e flessibilità di competenze pratiche per cavarsela nelle non infrequenti situazioni impreviste dimostra agilità mentale notevole indotta dalla frequenza dei contatti e dall'attitudine ad assimilare elementi esterni.

Pascolo: vegetazione erbacea di origine antropica o determinata dall'intervento dell'uomo e/o dall'azione di brucamento degli animali domestici. La vegetazione può presentarsi variamente stratificata anche con arbusti e/o alberi.

Pascolamento: utilizzazione diretta di una superficie a copertura erbacea prevalente da parte di animali tramite prelievo della fitomassa offerta; è caratterizzato da intensità e selettività variabili in funzione del carico ed è in genere riferibile a bovini, equini e ovicaprini (cfr. brucatura). L'ingestione dell'erba è condizionata dalla sua disponibilità, dalla composizione floristica, dal carico, dalla movimentazione animale e dalla gestione dell'intero sistema pastorale.

Prato: superficie a copertura erbacea prevalente utilizzata con lo sfalcio.

Ricoveri per il bestiame: strutture generalmente in muratura, costituiti da piccole stalle per il ricovero di animali ammalati, da stalloni, detti anche "baitoni" capaci di ospitare anche 50-100 capi bovini, da tettoie, dette anche "penzane", quando hanno una sola falda, da porcili.

Sentieramento: danneggiamento lineare del cotico determinato dal ripetuto passaggio di animali, conseguente a movimentazioni eccessive e irrazionali per attività prevalentemente non pascolive e a un'insufficiente organizzazione del sistema pastorale.

Sottocarico: presenza animale insufficiente a garantire un'equilibrata utilizzazione dell'offerta foraggera disponibile.

Sovraccarico: presenza animale eccedente le risorse erbacee disponibili sul pascolo.

Spietramento: pratica di riduzione della pietrosità superficiale del pascolo per la conservazione e il recupero della superficie pastorale. Molto diffusa in passato, ha condotto alla formazione di cumuli di pietre o alla costruzione di muretti a secco, anche con funzione di limite di proprietà o di sezione di pascolo.

Stagionatura: è la fase di maturazione dei formaggi; fase importante e delicata nel corso della quale il formaggio raggiunge sapore, aroma e consistenza desiderati. Può variare da pochi giorni (formaggi freschi) ad alcuni anni (formaggi stagionati).

Tecnica di Pascolamento: insieme delle azioni che regolano il prelievo dell'erba, la movimentazione degli animali, l'entità e la distribuzione delle deiezioni.

Transumanza: trasferimento stagionale degli animali alle stalle di pianura e fondovalle alle malghe/alpi.

Turismo sostenibile: forma di turismo capace di durare nel tempo mantenendo i suoi valori qualitativi, cioè in grado di far coincidere sia nel breve che nel lungo periodo le aspettative dei residenti con quelle dei turisti, senza danneggiare i valori ambientali del territorio interessato dal fenomeno.

Trasformazione casearia: consiste nella trasformazione del latte in formaggio. Le modalità tecniche variano notevolmente in funzione del latte di partenza e del tipo di formaggio che si intende produrre.

Utilizzazione minimale: livello minimo di carico animale in grado di contenere le specie invadenti, erbacee e legnose maggiormente responsabili del degrado dei pascoli consentendo di mantenere comunque un accettabile livello di biodiversità.

UBA (Unità Bovina Adulta): unità standard di carico corrispondente al peso di un bovino adulto (600kg).

Vegetazione nitrofila: vegetazione (o specie) amante dei suoli ricchi di azoto (es: ortiche, romici, ecc.).